

IL NOME E IL DOVE

Spazi politici, mobilità e orientamenti
devozionali nell'Italia basso-medievale

A CURA DI

ELISABETTA CANOBBIO - MASSIMO DELLA MISERICORDIA - MARCO GENTILE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

I nomi maschili dei Cremonesi nel Quattrocento: prime note

di Viola Tamani

*in Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-398-1

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-397-4

DOI 10.54103/2611-318X/30099

*Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-398-1 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-397-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/30099

I nomi maschili dei Cremonesi nel Quattrocento: prime note

Viola Tamani 
Università di Parma 
viola.tamani@unipr.it

1. Premessa

Il nome personale, oltre a rispondere all'esigenza di identificazione all'interno della società, situa l'individuo in uno spazio cetuale e politico. Attraverso lo studio delle modalità e delle abitudini onomastiche italiane nel tardo medioevo si possono leggere in filigrana «des courants de pensée»¹ decisive per indicare nuovi indirizzi per lo studio della società, dei suoi rapporti interni tra cittadini e abitanti delle campagne, tra aristocrazia e ceti popolari, tra *élites* locali, corte e potere signorile. Per riuscire nell'intento di rintracciare queste correnti di pensiero è d'obbligo procedere con uno spoglio e un'analisi di dati relativi a contesti geografici e temporali definiti, che serviranno come base per una successiva fase comparativa. Il presente studio prende le mosse da questa riflessione: a partire da una realtà cittadina, Cremona nel secolo XV, la raccolta dei dati contenuti in quattro documenti della stessa natura e la loro analisi sono una prima tessera per la

¹ Marc Bloch nel 1932 scriveva: «le choix même des noms de baptême, leur nature, leur fréquence relative sont autant de traits qui, convenablement interprétés, révèlent des courants de pensée», BLOCH, *Noms de personne et histoire sociale*, p. 67. Nel corso dei decenni successivi, gli studi onomastici hanno ricevuto una spinta decisiva, specie Oltralpe; per una rassegna aggiornata dello *status quaestionis* con relativa bibliografia, GAMBERINI, *I nomi di persona nell'Italia tardomedievale*, pp. 403-410.

costruzione di un quadro onomastico della Lombardia visconteo-sforzesca². Se a Cremona il nome che ricorreva con maggior frequenza era Giovanni, sulla scia di un orientamento diffuso in tutto il nord Italia³, esistevano caratteristiche peculiari che distinguevano l'onomastica cremonese da quella di altre città o centri vicini? L'esperienza signorile dei primi anni del secolo aveva lasciato tracce nell'identità dei cittadini? Esiste un'onomastica riconducibile all'appartenenza fazionaria o parrocchiale? Quanti cremonesi portavano il nome di uno dei santi patroni della città? Sono domande a cui solamente in parte si riuscirà a dare una risposta, ma i dati qui raccolti e messi a disposizione potranno fornire a futuri studi una base di partenza da cui principiare per indagare le dinamiche di attribuzione del nome: un rituale legato tanto all'identità familiare quanto a quella cittadina.

I nomi raccolti per questo studio sono oltre 6'500, in un arco cronologico che si dilata oltre i limiti del secolo XV: negli *instrumenta fidelitatis* analizzati sono presenti anche seicento patronimici attribuibili ad individui nati nei decenni centrali del Trecento. L'arco cronologico qui considerato, perciò, va dalla seconda metà del secolo XIV al 1468: conclusasi la stagione dei regimi signorili sulla città e insediatosi il potere ducale, iniziava un periodo di stabilità politica, nonostante gli strascichi delle lotte di fazione di inizio secolo. L'acquisto della città da parte di Filippo Maria Visconti nel febbraio 1420 apriva una fase di sicurezza istituzionale che consente un'analisi puntuale della realtà cittadina, non più scossa da alterne lotte di potere⁴.

2. Gli *instrumenta fidelitatis*

La ricostruzione del ducato milanese da parte di Filippo Maria Visconti fu un processo lungo, costruito in dialogo con tutte le forze attive sul territorio. L'interlocutore del duca non fu solo la città con i suoi organismi di governo, primo fra tutti il Consiglio generale, ma una serie di attori politici quali parentele, fazioni e persino singoli individui a titolo personale⁵. Il giuramento di fedeltà prestato dai cittadini di Cremona il 20 febbraio 1420 chiudeva l'esperienza signorile sulla città padana dopo diciassette anni in cui si erano alternati tre diversi regimi contrassegnati da una forte componente fazionaria⁶. Cabrino Fondulo, ultimo signore di Cremona⁷,

² Un contributo agli studi sul sistema antroponimico cremonese tra XIII e XIV secolo in MENANT, *Comment s'appellaient les habitants de Crémone vers 1300?*, pp. 183-200.

³ BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità*, p. 463. Anche in Bretagna, a partire dal XIII secolo, Jean divenne uno dei nomi più diffusi, insieme a Pierre: QUÉMENER, *Le nom de baptême aux XV^e et XVI^e siècles*, pp. 59-74.

⁴ Per un inquadramento sul contesto politico cremonese tra la metà del XIV e l'inizio del XV secolo, GAMBERINI, *Oltre le città*, pp. 53-82, 54-62, Id., *Cremona nel Quattrocento*, pp. 2-11, GENTILE, *Dal comune cittadino allo stato regionale*, pp. 282-301.

⁵ *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447*, in particolare, i saggi di Marco Gentile e Federico Del Tredici. Sul ricorso al giuramento di fedeltà come strumento per la ricomposizione territoriale, si v. nello stesso volume il saggio di GENTILE, *La Lombardia complessa*, pp. 5-21.

⁶ GAMBERINI, *Cremona nel Quattrocento*, pp. 12-14, 12.

⁷ Per un inquadramento sulla signoria di Cabrino Fondulo a Cremona SANGALETTI, *La signoria di Cabrino Fondulo a Cremona (1406-1420)*, in particolare le pp. 137-168.

accettò di consegnare la città al duca Filippo Maria in cambio di una buonuscita e dell'investitura marchionale di Castelleone.

Il ricorso al giuramento di fedeltà come strumento per la convalida del riconoscimento del potere ducale fu utilizzato nel corso del secolo XV anche dagli Sforza. Ad ogni successione, a partire dalla morte di Francesco Sforza, le città e le comunità di tutto il ducato furono chiamate a prestare fedeltà all'erede e a tutti i suoi discendenti. Così avvenne nel marzo del 1466, alla dipartita del primo Sforza e ancora tra la fine di ottobre e il novembre del 1468, quando spirò la duchessa Bianca Maria Visconti, lasciando al primogenito Galeazzo Maria il compito di guidare il ducato.

Questa tipologia di documenti, che comprende non solo i giuramenti di fedeltà *stricto sensu*, ma anche le procure con cui le comunità sceglievano gli ambasciatori da inviare per fare voto di adesione, sono ricchi di materiale onomastico. Per la nostra ricerca si è deciso di interrogare questi per due ordini di ragioni: da un lato offrono uno spaccato della situazione onomastica della città di Cremona lungo un intero secolo e dall'altro, come fonti simili tra loro, permettono una comparazione coerente dei dati raccolti. Un elemento da tenere in considerazione è la discrezionalità del notaio che redigeva l'atto: i dati selezionati per identificare l'individuo giurante, come vedremo, non erano sempre gli stessi. In questa fase, infatti, non era avvertito ancora l'obbligo di rispettare consuetudini onomastiche consolidate e il notaio doveva semplicemente garantire la riconoscibilità dell'individuo nella società⁸. Allo stesso modo, non si deve dimenticare che quelli a disposizione sono dati parziali che non comprendevano tutti i cittadini di Cremona, ad eccezione del giuramento del 1468 che, presumibilmente, raccoglieva tutti i capi famiglia della città; nonostante questo, il campione può essere considerato attendibile e utile ai nostri fini. Sono quattro i documenti che prenderemo in considerazione per sondare la situazione onomastica cremonese del Quattrocento, conservati nei *Registri ducali* dell'Archivio di Stato di Milano. Uno è conservato nel registro 27 e contiene il giuramento di fedeltà dei consiglieri del Consiglio generale del 1420; gli altri tre si trovano nel registro ducale 12 e riguardano il 1466 e il 1468.

3. I documenti

Il primo documento⁹ è, come detto, l'atto di fedeltà a Filippo Maria Visconti, rogato da Catelano Cristiani, notaio pavese e segretario del duca. Il 20 febbraio 1420¹⁰, nella diciannovesima ora, sotto i portici del palazzo del comune di Cremona, alla presenza di due notai¹¹, si procedeva al giuramento¹². Una volta convocato e radu-

⁸ SANFILIPPO, *L'onomastica ferrarese*, p. 11; LAZZARINI, *L'ordine delle scritture*, pp. 143-145.

⁹ ASMi, *Registri ducali*, 27, ff. 17r-21v.

¹⁰ Ivi, f. 17r: «anno a nativitate Eiusdem millesimo quadringentesimo decimonono, indictione tertia decima, secundum cursum et consuetudinem civitatis Cremonae».

¹¹ Si trattava di due cremonesi, Giovanni Schizzi e Nicola di Giovanni.

¹² Sono presenti d. Antonio Olzate, maestro delle entrate ordinarie; d. Paolo da Siena camerario, figlio del d. Antonio; d. Giovanni Lampugnani del fu d. Antonio Lampugnani di Milano; Giorgio *de Albania* del fu Pellegrino; d. Cabrino Cabrini di Bergamo, vicario del podestà

nato il Consiglio maggiore della città, al suono delle campane, di fronte al podestà Gaspare Arisi, iniziarono le operazioni di registrazione. Prestarono voto di adesione nelle mani di Oldrado Lampugnani¹³, ambasciatore e nunzio e procuratore di Filippo Maria Visconti, 617 uomini: tra questi 88 erano *domini* e 17 erano *magistri*. La vicinia di residenza all'interno della *civitas* stabilì l'ordine di giuramento, ad eccezione di parte dei *domini* (78), che vennero convocati per primi a prescindere dal luogo di residenza. Sebbene questi non siano stati posizionati seguendo un ordine politico o fazionario, il numero dei *domini* è divisibile per tre, il che suggerisce la presenza di un numero di giuranti rappresentanti equamente le tre squadre cremonesi. Da un confronto con le divisioni fazionarie delle famiglie note per la seconda metà del Trecento e dai nominativi inseriti nella lista di «apta ad officia exercenda» del 1470¹⁴, si riconosce l'assetto della società politica di Cremona, caratterizzata dalla presenza di tre *partes*: Granelli, Stanga, da Borgo per i ghibellini; da Mozzanica, Piasi, Vernazzi, Tagliabò per i guelfi; Oldoini, Schizzi, Oddoni per i 'maltraversi'. Si potrebbe contestare la continuità fazionaria delle famiglie che, come è noto, non è scontata ma è soprattutto il numero di questi primi giuranti e il contesto politico in cui si è prestato il voto di fedeltà, a distanza di qualche decennio dalla convocazione del Consiglio generale dei centocinquanta operata da Gian Galeazzo Visconti, a fugare i dubbi sulla ripartizione proporzionale dei rappresentanti delle tre fazioni. Gli altri giuranti vennero elencati per vicinia e, se vi erano uno o più *domini*, questi si trovavano menzionati per primi. Per ogni giurante il notaio indicò il nome, il cognome, il patronimico e il loro *status*, insieme alla vicinia di appartenenza¹⁵; in alcuni casi, ma sono una piccola parte, anche il mestiere. Il modello utilizzato dal notaio era di questo tipo: «dominus Iacobus de Stanghis filius quondam domini Mondini, vicinie Sancti Pauli, legum scholaris»¹⁶. In venti casi il padre del giurante era ancora in vita; quale sia il motivo per cui giurava il figlio al posto del padre non è dato sapere: solo in un caso il figlio veniva indicato come «emancipatus» dal padre. L'indicazione del patronimico permette di aprire una finestra anche sui nomi della generazione precedente, che possiamo collocare come nati nella seconda metà del XIV secolo: un elemento di grande

di Cremona; Giacomo Picenardi del fu Cristoforo; Martino Schizzi del fu d. Maffino; d. Giovanni da Glosano del fu d. Guidetto; Ludovico Confalonieri del fu d. Giacomo; e Bonagrazia Corradi del fu d. Enrico.

¹³ Qualche anno dopo, nel 1424, lo stesso Oldrado fece prigioniero con l'inganno Cabrino Fondulo e saccheggiò il feudo di Castelleone. COVINI, *Fondulo Cabrino*. Sulla figura di Oldrado Lampugnani e la sua influenza alla corte milanese, VAGLIENTI, *Lampugnani Oldrado*.

¹⁴ ASMi, *Uffici regi*, p. a., b. 7, 1470 giugno 8, segnalato da GENTILE, *Dal comune cittadino allo stato regionale*, pp. 292-301, 295-6, nota 279. Per un confronto sull'appartenenza fazionaria delle famiglie elencate di seguito, ivi.

¹⁵ ASMi, RD, 27, f. 18r, quando termina l'elenco dei giuranti della vicinia di San Biagio, la modalità di annotazione del giurante da parte del notaio cambia, e per i successivi sette giuranti si legge: nome, patronimico, cognome e vicinia, del tipo «Bertolinus filius quondam Amadini de la Minuta (...) vicinie Sancte Crucis». Ciò accade occasionalmente anche in altre parti del documento: ff. 18v, 19v e *passim*.

¹⁶ Ivi, f. 17r.

importanza, giacché non accade spesso di trovare documenti in cui il rapporto padre-figlio è di uno a uno, cioè ogni padre è indicato come genitore di un solo figlio – ad eccezione dei quattro casi in cui i giuranti sono fratelli. Il campione, dunque, oltre ai 617 nomi dei giuranti, comprende anche 613 patronimici, per un totale di 1'230 nomi.

Facciamo ora un salto nel tempo di oltre quattro decenni. Il registro ducale 12 si apre con un *instrumentum fidelitatis* della città di Cremona¹⁷. Il 26 marzo 1466 si presentarono a Milano, nell'Arengo, tre procuratori inviati dalla città per giurare fedeltà. Il duca Francesco Sforza era deceduto da pochi giorni e non mancavano nell'intero ducato tumulti; la duchessa, convocato il Consiglio¹⁸, si era preoccupata di mantenere la pace ed esentare «lo popolo (...) da graveza ecc., confortandoli a la fidelità»¹⁹. Da Cremona giunsero i *domini* Giorgio da Pescarolo e Nicola Sfondrati insieme con Giovanni da Borgo: ma quel che a noi interessa è l'atto notarile allegato al giuramento con il quale, pochi giorni prima, i cittadini di Cremona avevano scelto questi come ambasciatori, procuratori e nunzi della città. La procura venne votata il 25 marzo 1466 nella casa del commissario Giovanni Balbiani²⁰, sita nella vicinia di S Sofia²¹. Il notaio registrò con puntualità i nominativi dei presenti. I primi dieci individui erano «consilarii de Consilio generale»: tutti *domini*, ad eccezione dell'ultimo dell'elenco, Guido Redenasco. Facevano seguito altri 95 individui definiti «omnes de Consilio generali dicte civitatis», anch'essi *domini*. Dei restanti 90 individui *nobiles, cives et populares* chiamati a votare la procura per la città, i primi 36 erano *nobiles* – tra cui due *comites*, Michele e Matteo da Persico e un marchese, Giovanni Cavalcabò. Il totale dei votanti fu di 194, a cui possiamo aggiungere anche i tre ambasciatori selezionati; in alcuni casi, l'individuo presente nell'elenco faceva le veci di un parente, «loco eius patris o eius fratris», consentendoci di ampliare il nostro campione a 214 nomi totali. Di ognuno non veniva indicato altro se non lo *status*, il nome e il cognome; in pochi casi se era un esperto in legge o causidico.

Il terzo documento è quello meno interessante a livello statistico. Si tratta di una *approbatio iuramenti* del 17 novembre 1468²². Morta da pochi giorni la duchessa Bianca Maria Visconti, il figlio ed erede Galeazzo Maria Sforza chiedeva a tutti gli abitanti del ducato il giuramento di fedeltà²³. Si presentarono di fronte ai notai

¹⁷ Ivi, 12, ff. 1r-7r.

¹⁸ CATALANO, *Visconti Bianca Maria*.

¹⁹ Ivi, ANONIMO VERONESE, *Cronaca*, p. 231.

²⁰ SANTORO, *Gli uffici*, p. 407.

²¹ Il notaio era Francesco Zucchi di Cremona. Insieme al commissario, erano presenti i dottori in legge d. Benedetto Zaboli di Parma, podestà di Cremona (ivi, p. 409 risulta podestà dall'aprile 1466 il *miles* Giovanni Battista Ardingheri di Siena, mentre Benedetto Zaboli di Parma era stato podestà dall'aprile al dicembre 1464); d. Oldizzone Montanari di Parma, vicario e giudice razionatore del podestà; d. Giacomo Ciola di Parma, giudice dei malefici; i nobili d. Giovanni Bargellini di Firenze, ufficiale delle bollette; don Paolo Renci, Michele Ganisi *tubeta*, Eustachio Ermenzoni e Ludovico Ferrari.

²² ASMi, *RD*, 12, ff. 195r-199v.

²³ Nella residenza del luogotenente, il marchese Giovanni Pallavicino di Scipione,

120 *domini*, deputati e consiglieri del Consiglio generale che acconsentirono alle procedure di giuramento che avrebbero coinvolto tutta la *civitas*. Dei *domini* elencati abbiamo informazioni solo sul nome e il cognome. Come nel caso precedente, alcuni giuranti facevano le veci di un parente che era sempre il fratello o il padre: tenendo in considerazione tutti gli individui presenti nel documento, il totale del campione sale a 160 nomi. Il giorno dopo, il 18 novembre, iniziò la registrazione dei giuramenti; un'operazione che si svolse in più giornate e occupò gli inviati sforzeschi per circa una settimana. Li troviamo trascritti, sempre nel dodicesimo Registro ducale, dal *recto* di f. 200 al *verso* di f. 240. I cittadini di Cremona *giurarono* per vicinie e il notaio annotò di loro solo nome e cognome, senza l'indicazione dello *status* sociale ad eccezione dei *magistri* o informazioni di altro tipo: nemmeno qualche accenno ai legami parentali. Con una certa sistematicità, il notaio utilizzava un segno divisorio tra gli individui che portavano lo stesso cognome. Ad esempio, a f. 200v, il notaio scriveva *Andreas de Raymundis* e con un segno – in questo caso è una barra obliqua ma troviamo alternativamente anche una virgola o un punto o i due punti – lo divideva dai seguenti *Lafranchinus et Raymundinus* anch'essi *de Raymundis*. Si potrebbe, con una certa tranquillità, affermare che gli ultimi due fossero fratelli, mentre Andrea no, poiché si tratta di uno schema frequente e che si ripete in tutto il documento. Sugli usi del notaio è importante osservare anche come si era comportato nella registrazione dei nomi doppi, non sempre facili da rintracciare. Con regolarità, il notaio appone tra un nome e l'altro una barra obliqua o due punti che agevolano la lettura. Ad esempio, di nuovo a f. 200v il notaio scrive *Petrus*, cui segue una sbarra obliqua e poi il nome di due giuranti, *Iohannes Baptista et Bartholomeus de Ferrariis*²⁴. In questo caso la lettura è scorrevole: i Ferrari che stavano giurando erano tre e, di questi, uno portava un nome doppio. Questo elenco è composto da quasi 5'000 nomi e ci permette di avere uno sguardo più ampio, se non completo, sull'onomastica di Cremona del secondo Quattrocento: il numero degli abitanti della *civitas* era di quasi trentamila abitanti ed è lecito ipotizzare che quelli presenti al giuramento fossero tutti i capi delle famiglie cremonesi²⁵, o quasi.

Riassumendo, il materiale onomastico è consistente e non limitato al secolo XV: il giuramento degli anni Venti contiene informazioni sui modi di chiamarsi nella Cremona della seconda metà del Trecento e quello del 1468, probabilmente, contiene tutti i nomi dei capifamiglia della città.

nella vicinia di Santa Sofia, e di fronte al podestà d. Pietro Spinola, al referendario Galeazzo Castiglioni, a Gaspare Grassi dottore in legge, vicario e giudice del podestà, a Girolamo Bernieri, al giudice dei malefici d. Bongiovanni Zerbi, al tesoriere Galeazzo Schirichinelli, a Pietro Paolo Canuci, Giacomo Cipelli e Bernabò Sommi si procedette ad approvare la richiesta di giurare fedeltà giunta da Milano.

²⁴ Anche il ricorso alla congiunzione *et* tra un nome e l'altro, agevola la lettura dei nominativi dei giuranti. Si v. anche ivi, ff. 221r, 222r e *passim*.

²⁵ GAMBERINI, *Cremona nel Quattrocento*, p. 36 segnala che nel 1477, il referendario censiva in 27'313 le «bocche che mangiano pane» in città.

4. Il nome e la città. Le vicinie

Non c'è dubbio che il nome personale sia legato all'identità familiare, di cui avremo modo di dire qualcosa più avanti. Ma ci siamo interrogati anche sulle relazioni che aveva il nome di battesimo con le identità sociali e cittadine.

Prima di procedere occorre fissare qualche punto sull'organizzazione dello spazio civico quotidiano²⁶. La città di Cremona era divisa in quattro circoscrizioni, corrispondenti alle quattro antiche porte: porta San Lorenzo a nord-est, porta Natale verso il fiume Po a sud-est, porta Pertusio a nord-ovest e porta Ariberto (detta anche porta Po) a sud-ovest²⁷. Ogni circoscrizione era poi divisa in vicinie, borghi o cantoni, il cui numero variò significativamente nel corso dei decenni, sia nella denominazione sia nell'ampiezza: le più grandi, demograficamente e territorialmente, finirono per inglobare le più piccole e modifiche all'urbanistica cittadina finirono per eliminarne alcune²⁸, riducendone via via il numero complessivo. Nell'elenco dei componenti della Società di Popolo del 1283 le vicinie erano 66²⁹; all'inizio del secolo XV, il numero delle vicinie (o almeno quelle presenti nel giuramento del 1420) si era ridotto a 58, mentre nella seconda metà del secolo tornavano ad essere 64. Ogni vicinia era dotata di una propria amministrazione interna, affidata ad un Consiglio che ne gestiva le proprietà e si occupava della manutenzione e del controllo del suolo 'pubblico', coadiuvato da un organo di polizia locale³⁰. Negli statuti del 1313 veniva concessa la possibilità ad ogni vicinia di organizzarsi in quartieri, circoscrizioni più piccole che servivano a gestire le vicinie più popolate. Un secolo più tardi, erano quattro le vicinie con quartieri: San Michele Vecchio e San Nazzaro in porta San Lorenzo, Sant'Agata e San Sepolcro in porta Pertusio, tutte situate nella zona nord dell'abitato cittadino. Un caso particolare era rappresentato dalla vicinia di San Pietro Po, nella zona sud della città, i cui abitanti facevano riferimento per l'amministrazione per metà a porta Ariberto e per l'altra metà a porta Natale.

I dati del giuramento a Filippo Maria Visconti consentono di ragionare sul luogo della città in cui risiedevano gli 88 *domini* menzionati nel documento³¹. L'*élite*

²⁶ Non esistono, ad oggi, studi puntuali sulla collocazione delle vicinie nella Cremona quattrocentesca. Strumento indispensabile per un primo orientamento è la mappa del 1583 di David Laudi pubblicata nel volume di CAMPI, *Cremona fidelissima*, oggetto di una prima analisi in VISIOLI, "Quasi un simulacro della nostra patria", pp. 253-276.

²⁷ Le porte furono distrutte ad inizio XVI secolo: secondo il Campi ad opera dei francesi nel 1520, per il Cavitelli e il Bordigallo qualche anno prima. Codex diplomaticus Cremonæ, p. 391.

²⁸ Per costruire il castello di Santa Croce voluto da Gian Galeazzo nel 1370, la chiesa e l'ospedale dei SS. Simone e Giuda vennero demoliti, così da fare spazio alla piazza di fronte alla fortificazione. Ivi, p. 394. Sulla rocca di Santa Croce nel Quattrocento VISIOLI, *La riforma del castello di Santa Croce*, pp. 29-42, 31-38 e COVINI, *Oltre il 'castello medievale'*, pp. 80-99, 86-87.

²⁹ Codex diplomaticus Cremonæ, pp. 348-349; le sole vicinie sono 66 e non 77 come indica l'Autore che conta anche le suddivisioni in quartieri.

³⁰ Ivi; i consoli delle vicinie, in base a una norma degli statuti cittadini del 1387-88, erano anche incaricati di recuperare i protocolli dei notai deceduti, LEONI, *La memoria della città*, p. 108.

³¹ ASMi, RD, 27, ff. 17r-21v.

cittadina si distribuiva grossomodo in tutte e quattro le circoscrizioni della città, ma quasi la metà (38) risiedeva in una vicinia della circoscrizione di porta Pertusio: in particolare, sette personaggi socialmente eminenti si concentravano in San Leonardo e sei in Sant'Agata. Non è facile identificare in quale zona esatta si trovassero le vicinie; dalla pianta topografica della città, allegata all'opera dei Campi e datata 1583, si nota la chiesa di S. Agata a ridosso della *strada magistra*³², nel quadrante nord-ovest dell'abitato. Pare dunque che l'*élite* cittadina si concentrasse nella zona che va dal centro della città verso ovest, ma è un primo dato che necessita di ulteriori indagini per essere confermato. Inoltre, un buon numero di questi *domini* (22) abitavano nella zona sud di porta Ariberto, verso il fiume Po, una zona economicamente vivace per la vicinanza con il porto.

Per quanto concerne l'ordine seguito per la convocazione al giuramento, che si tenne in un'unica giornata, ad eccezione di quei 78 *domini* che giurarono per primi, gli altri giuranti vennero chiamati a presentarsi nel palazzo del comune, dove gli inviati ducali iniziarono a raccogliere la fedeltà a partire dalle vicinie di porta Ariberto, proseguendo verso nord in zona porta Pertusio, per poi spostarsi ad est della città verso porta San Lorenzo e infine in porta Natale.

Il giuramento del 1468 invece durò più giornate e i capi famiglia dovettero recarsi nella casa del commissario, nella vicinia di Santa Sofia³³. I messi sforzeschi iniziarono a raccogliere le professioni di fedeltà il 18 novembre, convocando prima gli abitanti delle vicinie di porta Pertusio, proseguendo con la zona ovest della città per poi spostarsi verso levante³⁴. Ora, salvo pochissimi casi in cui troviamo ad esempio un Bartolomeo che viveva nella vicinia di San Bartolomeo, non ci sono occorrenze significative per dimostrare una relazione tra nome personale e luogo di abitazione della città. Si tratta di cifre che si aggirano intorno ai cinque casi nella lista più antica e nell'ordine di meno di due decine in quella più tarda: considerando che il campione preso in esame varia da 1'231 individui a 4'997, la percentuale è pressoché la stessa, ossia lo 0,4%. Pare più un caso, dunque, trovare un Vincenzo che viveva nella vicinia di San Vincenzo piuttosto che una scelta consapevole e mirata. E se l'obiettivo è indagare in un certo modo il senso di appartenenza e di identità di un uomo di Cremona nel Quattrocento, questo è un dato sicuramente da tenere in considerazione.

³² Milano, Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, *Piante Vedute*, g. 2-6. La *strada magistra* conduceva da porta San Luca, una delle nuove porte della città, al cuore della città nella *platea parva* adiacente alla *platea maior* dove affacciavano il palazzo del Comune e la chiesa cattedrale.

³³ ASMi, RD, 12, ff. 200r-240v.

³⁴ La vicinia di Santa Sofia si trovava in porta Ariberto. Il 19 novembre si concluse il giuramento degli abitanti delle vicinie in porta Pertusio e si iniziò con quelli di porta Ariberto. Domenica 20 novembre giurarono solo due vicinie, Sant'Egidio e San Cristoforo di porta Ariberto. Tra il 21 e il 23 novembre giurarono i capifamiglia delle vicinie di porta Natale prima e porta San Lorenzo poi. Il 30 novembre, ultimo giorno, vennero convocati tutti coloro che, per diversi motivi, non avevano giurato nelle giornate precedenti e si ritrovano abitanti di ogni vicinia della città senza un coerente ordine.

5. Il santo patrono³⁵

Se non era così raro trovare un Donnino originario di Borgo San Donnino o un Bassiano di Lodi, era un'impresa certo più ardua rintracciare un Omobono residente a Cremona nel secolo XV. Il culto del santo mercante aveva preso piede in città subito dopo la sua morte, alla fine del XII secolo, e la devozione cittadina non aveva perso slancio nei secoli successivi³⁶. Tuttavia, nei giuramenti qui presi in considerazione non si trova nemmeno un Omobono. Un Omobono del Pozzo, abitante di Casalmaggiore, acquistò alla fine del maggio 1497 da Antonio Landriani e Gualtiero Bascapè una quota del dazio dell'imbottato della terra con 20 lire di reddito, a fronte di un prestito di 400 lire³⁷ alla Camera ducale, in grave dissesto finanziario. Il ricorso al nome del santo in questo caso pare un'eccezione e, per di più, era il nome di un soggetto non residente in città³⁸; si può forse immaginare che già nel Quattrocento il nome Omobono suonasse come qualcosa di vetusto alle orecchie di una società attraversata dagli *studia humanitatis*, ma quale fosse veramente il motivo non saprei dirlo. Non va meglio per l'altro santo patrono della città, sant'Imerio. Se nei giuramenti a Filippo Maria Visconti e a Bianca Maria Visconti non ve n'era nemmeno uno, nell'*approbatio* del 1468 essi erano solamente due – *dominus Imerio de Panevinis* e *dominus Imerio Sommi* –, e quattro nel giuramento a Galeazzo Maria Sforza dello stesso anno (Fornari, Pertusi, Noli e *de Liono*)³⁹.

6. I nomi più diffusi

Passiamo ora ad analizzare i dati più generali. Attraverso l'uso di grafici, prenderemo in considerazione i sei nomi più ricorrenti in ogni elenco, per avere, almeno sommariamente, una indicazione sull'orientamento nelle scelte onomastiche dei cremonesi, se aderenti o meno alle tendenze già note (Giovanni come nome più diffuso, l'incremento di nomi della tradizione cristiana, ecc.). Sugli altri nomi che non rientreranno in queste prime considerazioni, si dirà qualche cosa più avanti perché, sebbene si tratti di nomi con poche occorrenze, talvolta solo una o due,

³⁵ Per la formazione della cosiddetta «Europa cristiana dei nomi» e il ricorso sempre più frequente dell'onomastica cristiana e apostolica nell'Europa tra XII e XIII secolo, si v. BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità*, pp. 457-464, 459.

³⁶ Per una biografia del santo laico cremonese, Ricci, «*Nel catalogo dei santi*», pp. 77-93.

³⁷ Casalmaggiore, Archivio storico, b. 3, fasc. 3.1.

³⁸ Non è da escludere che l'origine della famiglia fosse cittadina e il ricorso al nome del santo patrono fosse un richiamo a questa o, forse, un tentativo di acquisizione dello *status* di cittadini residenti in una terra separata. Esponenti della famiglia Del Pozzo (Folco e Pietro) nel 1467 occupavano un posto nel Consiglio comunale di Casalmaggiore, ASMi, RD, 12, f. 43. Sull'ambizione degli abitanti dei 'centri minori' a diventare cittadini, CHITTOLINI, *Centri minori del territorio*, pp. 67-73 e Id., *Le 'terre separate' nel ducato di Milano*, pp. 78-79.

³⁹ Per una trattazione più dettagliata sul tema degli agionimi si v. in questo volume il saggio di Potito d'Arcangelo.

proprio per la loro specificità meritano almeno un accenno.

Come detto, nell'elenco del 1420 abbiamo anche il nome dei padri dei giuranti, che possiamo collocare cronologicamente come nati alla metà del secolo XIV (Grafici 1-2). I nomi considerati sono 613 ed il nome più diffuso era Giovanni⁴⁰ con 107 occorrenze, pari al 17,46% del totale. Un dato che non sorprende e che sarà una costante nel corso di tutto il Quattrocento. Al secondo posto per numero di occorrenze era il nome Giacomo⁴¹ che sfiorava il 10% del totale. Considerando l'insieme dei sei nomi maggiormente presenti in questa lista, che sono Giovanni, Giacomo, Antonio, Bertolino, Pietro e Andriolo, si raggiunge il 45% del totale. Si tratta di un dato importante perché, come vedremo, questa tendenza non cambierà verso la fine del secolo XV; una certa varietà nell'onomastica cremonese, però, era ancora presente e ne sono indizio la presenza di nomi quali Ottolino, Addobbato, Armano, Cabrino, che tenderanno invece a scomparire nei decenni successivi.

I Grafici 3-4 mostrano i dati raccolti sui nomi dei giuranti del 1420. La percentuale del nome Giovanni è pressoché identica rispetto alla generazione precedente, e si attesta intorno al 17%. Il nome Antonio fa registrare un aumento (10%) mentre diminuisce leggermente la ricorrenza del nome Giacomo (8%). Emerge tra i più diffusi il nome Bartolomeo: se nella generazione dei padri dei giuranti erano solamente cinque a portare il nome del santo, tra i figli erano ben ventinove.

Nella procura del 1466 (Grafici 5-6), che ha come campione 214 nomi, di cui 141 sono *domini*, è sempre Giovanni il nome più comune tra i cremonesi, con una percentuale addirittura del 19,63%, cui segue Antonio al sei e mezzo per cento. Tra i nomi più diffusi anche Francesco, che compare qui per la prima volta, e Bartolomeo, al 5% e al 4%. Se prendiamo in considerazione solo i *domini* della lista, la percentuale di coloro che si chiamavano Giovanni sale addirittura oltre il 22%, cioè quasi una persona su quattro. I dati sull'*approbatio* del 1468 sono i meno rilevanti a livello statistico, dato che il campione è di soli 160 nomi, ma è utile per confermare le tendenze onomastiche emerse con l'elaborazione degli altri documenti (Grafici 7-8).

Ancora Giovanni ricorre in 800 casi sui 4'977 del giuramento a Galeazzo Maria Sforza del 1468, con una percentuale del 16,07% (Grafici 9-10). Anche qui, a distanza di oltre un secolo, i sei nomi maggiormente in voga – Giovanni, Antonio, Giacomo, Francesco, Bartolomeo e Pietro – arrivavano a coprire il 45% dei nomi totali censiti. Il dato rispecchia quello già visto in precedenza sui sei nomi più diffusi dei nati alla metà del XIV secolo. Nel confronto tra le due liste, si nota però un uso sempre più frequente di nomi che rimandano specificamente alla tradizione cristiana, con un incremento significativo dei nomi Francesco e Bartolomeo, oltre alla conferma dei già diffusi Giovanni, Antonio e Giacomo. La tendenza all'uniformazione verso un

⁴⁰ Qui come in tutti gli altri casi, ai fini di uno studio statistico sulla diffusione di un nome, si è deciso di considerare in queste percentuali anche gli ipocoristici come Giovannino, Antonino, ecc. e non sono state prese in considerazione le variazioni grafiche del notaio nell'indicazione onomastica (ad esempio Guglielmo si trova nelle forme *Guilielmus*, *Guglielmus*, *Guglielminus*, *Guillelmus*, *Guillelmo*).

⁴¹ Si tenga presente che il nome Comino, ipocoristico di Giacomo, aveva ampia diffusione: dei 58 individui conteggiati, ben 39 si chiamavano Comino.

uso sempre più frequente di nomi di tradizione cristiana non sorprende, diffusa com'era in tutta l'Europa basso-medievale a partire dalla fine del XI secolo, con un incremento significativo dal XII secolo⁴². Cremona non fa eccezione e, in città, a nomi come Artemisio e Aghinerio, Dusino e Marcobruno vennero via via sostituendosi Bartolomeo, Baldassarre, Cristoforo, Nicola, Leonardo e Lazzaro.

7. Nomi doppi

Nel confronto tra le liste del 1420 e quelle degli anni Sessanta emerge un fenomeno interessante: l'incremento nell'uso di nomi doppi. Se nel primo giuramento si trovavano solo un Franco Marco *de Mezo* tra i giuranti e un Pietro Giovanni *de Dulcis* tra i patronimici, nel 1468 sui quasi 5'000 giuranti coloro che avevano un nome doppio sono 322, il 6,5% del totale. Una tendenza che pare essere ancora più frequente tra i *domini*: nel giuramento del 1466, dove a giurare furono solo membri dell'*élite* cittadina, la percentuale di coloro che portavano un nome doppio supera il 12%. Per lo più sono nomi composti in cui uno dei due termini è Giovanni oppure Antonio e il secondo termine ancora Giovanni o Maria o Battista. Troviamo dunque Giovanni Maria, Giovanni Paolo, Marco Antonio, Giovanni Battista, Antonio Maria, Pietro Maria e così via. La scelta di aggiungere come secondo nome un richiamo alla Vergine nel contesto di un importante centro urbano del ducato milanese, può essere letto in chiave politica come adesione alla casata visconteo-sforzesca. È noto infatti che il culto della Vergine fu spinto in maniera decisiva nei territori ducali dall'azione, prima di Azzone Visconti, poi di Gian Galeazzo⁴³ che impose il secondo nome Maria a tutti i figli maschi, rendendolo caratterizzante della famiglia ducale, in una tradizione che venne poi ripresa dagli Sforza. Il bisogno di aggiungere un secondo nome come Maria, Battista o Antonio potrebbe essere ricondotto alla necessità di identificare con maggior precisione un individuo in una società in cui la diversificazione onomastica è più ristretta, ma è solo un'ipotesi che occorre verificare, anche attraverso la comparazione con altre città lombarde e italiane.

Francesco, Galeazzo, Visconte, Bernabò, Sforza si trovavano con una certa facilità a Cremona, città tendenzialmente favorevole alla casata visconteo-sforzesca che ospitò le nozze tra Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti, e che faceva parte della dote matrimoniale di quest'ultima e a cui restò sempre legata⁴⁴. All'opposto il nome Marco, riecheggiante l'antagonista quattrocentesca di Milano, Venezia, era quasi del tutto assente nel giuramento del 1420 (una sola occorrenza) e con un'occorrenza di poco inferiore all'1% nel lungo elenco della fine degli anni Sessanta (quarantasei individui). Da notare anche il vistoso calo nella diffusione del

⁴² BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità*, pp. 435-440, TOMASIN, *Note di antroponomia veneziana medievale*, pp. 7-8, MICHELI, *Onomastica cinquecentesca ad Ancona*, pp. 102-103.

⁴³ CENGARLE, *I Visconti e il culto della Vergine (XIV secolo)*, pp. 111-124.

⁴⁴ COVINI, *Tra patronage e ruolo politico*, pp. 252-254.

nome Cabrino dalla seconda metà del Trecento (in cui ricorreva nell'1% dei casi⁴⁵) agli anni Sessanta del Quattrocento (0,26%): non è da escludere che l'eliminazione politica dell'ultimo signore di Cremona, abbia spinto i cremonesi ad optare, per la scelta del nome dei propri figli, per nomi più comuni, meno caratterizzanti in senso politico la propria appartenenza.

8. Il nome e la famiglia

Possedendo elenchi di nomi che partono dagli ultimi decenni del XIV secolo e arrivano fino alla fine degli anni Sessanta del Quattrocento, in alcuni casi si può tentare di tracciare una genealogia familiare e osservare se usi e consuetudini nelle scelte onomastiche erano legate al gruppo familiare e parentale⁴⁶. Quanto e in che modo l'appartenenza a una parentela influenzava le scelte onomastiche dell'*élite* cittadina cremonese?

La famiglia dei Sommi di Cremona era di antica nobiltà e di cui conosciamo bene le origini dell'incredibile ascesa sociale: l'antenato Alberto di Rolando Storto, nel 1042, venne eccezionalmente promosso da valvassore a vassallo diretto del vescovo. La sua discendenza assunse poi il proprio nome da uno dei principali castelli ricevuti in feudo, Sommo⁴⁷. Negli *instrumenta fidelitatis* sono otto i membri della parentela nel 1420, quattro nel 1466, tre nell'approvazione del 1468 e ben trentacinque nel lungo giuramento dello stesso anno. Tra questi, giurava a Filippo Maria Visconti un Leonardo del fu *dominus* Francesco che viveva nella vicinia di San Leonardo: come detto sopra, la concordanza tra nome di battesimo e vicinia pare più una casualità che un richiamo intenzionale al luogo cittadino di residenza. E infatti, nello stesso giuramento è presente un altro Leonardo del fu *domini* Boselli, che viveva nella vicinia di San Giorgio. Il personaggio più in vista della parentela nel pieno Quattrocento fu Maladobato⁴⁸, presente nella procura del 1466, che ebbe in feudo alcune terre episcopali. Morì nel gennaio del 1474, lasciando erede il fratello Caccino, anch'egli presente durante l'assegnazione della procura del 1466 e, a quel tempo, massaro della cattedrale di Cremona. Dal testamento che aveva fatto redigere nel 1472, sappiamo che dal matrimonio con Tommasina Tinti ebbe quattro figli: due maschi che gli premorirono e di cui non è noto il nome, e

⁴⁵ Erano 12, equamente divisi tra patronimici e giuranti, nella lista del febbraio 1420; solamente 13 sui 4'977 giuranti del 1468.

⁴⁶ Sull'importanza del nome come fattore sociale determinante per introdurre l'individuo nella società e consegnarli uno *status* sociale BROMBERGER, *Pour une analyse anthropologique des noms de personnes*, pp. 111-115 che scrive «La dation du nom ou des noms propres est, avant tout, un acte de socialisation (...) Avant d'être dénommé, l'enfant n'a pas de statu déterminé», pp. 111-112.

⁴⁷ MENANT, *Cremona in età precomunale*, pp. 172-173 e relative note. Ivi, p. 254, lo studioso francese definisce la famiglia Sommi come un «pilastro della feudalità episcopale» che giocherà «un ruolo analogo nel comune».

⁴⁸ Nel 1450 fu podestà di Soncino e nel 1470 era tra i cittadini *apti ad officia exercenda*. GAMBERINI, *Cremona nel Quattrocento*, pp. 26-31.

due femmine, Margherita e Gigliola. Maladobato era un nome che evocava il rito della vestizione cavalleresca, così come il nome dell'antenato Adobato⁴⁹. Che la famiglia stessa volesse rimandare, attraverso la scelta dei nomi di battesimo, la propria appartenenza al ceto dei *milites* si vede anche nella scelta di nomi quali Ettore, Galeotto e Rolando, parenti contemporanei a Maladobato. Da segnalare anche la presenza di un Sommo Sommi, il cui nome personale rimandava direttamente al cognome. Se le scelte onomastiche servivano (e servono) a collocarsi all'interno della società, la famiglia Sommi rivendicava una posizione sociale di preminenza, ricorrendo a un'onomastica familiare altisonante, riecheggiante il mondo cavalleresco⁵⁰ e la dignità imperiale (Ottone).

Passiamo ora a un'altra famiglia dal glorioso passato, i Ponzoni. Meno numerosi dei Sommi, sono presenti in tutti e quattro i documenti. Si trattava di una famiglia di *milites*, il cui più celebre antenato, Ponzino, venne nominato cavaliere dall'imperatore Enrico VII nel 1311, nonostante la sua adesione alla *pars Ecclesie*. Ponzino si distinse per le sue doti di stratego militare; fu il fautore della nascita della fazione dei 'maltraversi', costola della *pars Ecclesie* e opposta alla *pars Imperii*, e diede origine a una tripartizione politica che caratterizzò la società cremonese per i secoli successivi⁵¹. Negli elenchi quattrocenteschi troviamo un altro *dominus* Ponzino, *miles* nella procura del 1466, con un nome doppiamente identificativo della famiglia che riprendeva non solo il nome dell'antenato, ma anche il cognome parentale. Nello stesso elenco vi era un altro *miles* dal nome decisamente più cristiano, Battista, figlio di Giovanni Nardeli.

Gli Stanga furono una illustre famiglia cittadina, finanziatori del comune nell'ultimo terzo del Duecento⁵². Tra i membri più noti della parentela ci fu un Cristoforo Stanga, giurisperito, incaricato di comporre il *corpus* legislativo della città alla fine degli anni Ottanta del secolo XIV⁵³; ecco allora che non ci sorprende vedere tra i discendenti un *dominus* Visconte che porta nel nome una chiara adesione e fedeltà alla causa viscontea. Legami della famiglia col potere ducale che non si allentarono nel corso del tempo, se Antonio Stanga della vicinia di San Paolo che giurava nel 1468 era probabilmente lo stesso che, figlio di Cristoforo Stanga e Barbara Trecchi, altra famiglia con importanti legami col potere ducale, entrò in

⁴⁹ *Dominus* Adobato Sommi fu padre del *dominus* Dusino della vicinia di San Donato, giurante al duca Visconti nel 1420, ASMi, RD, 27, f. 17v.

⁵⁰ Interessante la suggestione sull'uso del nome Galvano, patronimico di Giovanni della vicinia di Santa Maria in Betlem: il nome è di origine celtica ed è presente nei racconti del ciclo bretone, portato da un cavaliere della Tavola Rotonda. In Italia, sono presenti attestazioni del nome già a partire dalla metà del XII secolo, specie nel nord Italia, SANFILIPPO, *L'onomastica*, p. 231. Quanto si sapesse della diffusione di tale letteratura nella città di Cremona nel secondo Trecento è difficile dirlo ma la presenza di questo nome è certamente indizio della circolazione, almeno ai livelli più alti della società cittadina, dei romanzi arturiani.

⁵¹ GENTILE, *Ponzone Ponzino*, Id., *Dal comune cittadino allo stato regionale*, pp. 260-301, MENANT, *Un lungo Duecento (1183-1311)*, pp. 325-340.

⁵² MAINONI, "Cremona Ytalie quondam potentissima", pp. 332-333.

⁵³ GENTILE, *Dal comune cittadino allo stato regionale*, pp. 296-297.

servizio presso Ludovico il Moro⁵⁴. Figura di spicco fu Giovan Francesco Stanga, anch'egli residente nella vicinia di San Paolo, che divenne feudatario ducale nel 1464, quando acquistò dai Lampugnani i beni e il castello di Annico⁵⁵. Nel numero elenco del 1468 troviamo anche uno Stanghino Stanga: di nuovo l'uso onomastico di riprendere il proprio cognome, segno identitario forte della famiglia.

Questa modalità di scelta di un nome che rimanda al cognome della famiglia era abbastanza diffusa in tutti gli strati della popolazione e i casi furono numerosi durante tutto il Quattrocento: oltre ai già citati, negli elenchi troviamo ad esempio Raimondo Raimondi, Cavallino Cavalli, Piasino Piasi, Oldoino Oldoini. Di quest'ultimo, nel corso del secolo, ne troviamo addirittura due. Il primo, *dominus* Oldoino Oldoini del fu *dominus* Lanfranco della vicinia di San Michele Nuovo, giurò nel 1420; quarantasei anni più tardi, nel 1466, era il figlio *dominus* Ettore a giurare al posto del padre Oldoino, così come due anni più tardi nell'*approbatio* del 1468, in cui Ettore era presente al posto del padre Oldoino «senex». Ma nel lungo elenco dei giuranti del 1468, oltre a Oldoino ed Ettore, insieme a Paolo (forse un altro dei figli di Oldoino) della vicinia di San Michele Nuovo, c'era un altro Oldoino che risiedeva nella vicinia di San Vittore. Ancora, in un documento del 10 maggio 1499, redatto a Cremona e ora conservato nell'archivio storico della parrocchia di S. Giovanni Battista in Busto Arsizio⁵⁶, Tarsia *de Robicis*, vedova di Pietro Oldoini, assunse la tutela dei figli minorenni e ne venne nominato fideiussore Beseghino Oldoini. Grazie ai giuramenti riusciamo, con le dovute cautele, ad individuare nei nostri elenchi gli Oldoini protagonisti dell'atto notarile. L'unico Pietro di cui potrebbe essere rimasta vedova Tarsia giurava nel 1468 e abitava nella vicinia di San Vincenzo. Il fideiussore Beseghino lo troviamo invece nell'*approbatio* dello stesso anno, a fare le veci del padre Giovanni. Ma la cosa interessante sono i nomi dei figli del fu Pietro Oldoini presenti nel detto documento notarile: Antonio Maria, Galeazzo e Pietro, con i primi due a sottolineare un'adesione politica marcata verso la casata visconteo-sforzesca, e il terzo invece a portare lo stesso nome del padre. Questo riutilizzo del nome paterno per il figlio era pratica non sconosciuta ma non così diffusa: la percentuale di occorrenza è pressoché identica in tutti i giuramenti in cui è possibile ricostruirla e si aggira intorno allo 0,85%.

⁵⁴ DE LUCA, *Stanga Antonio*. La crescita sociale della famiglia negli ultimi decenni del Quattrocento è testimoniata anche dall'influenza esercitata alla corte milanese da Marchesino e Gaspare Stanga, fratelli di Antonio; v. ROSSETTI, *Stanga Marchesino*.

⁵⁵ ASMi, RD, 7, ff. 18-21.

⁵⁶ Busto Arsizio, Parrocchia di S. Giovanni Battista, Biblioteca capitolare e archivio storico, *Archivio Bondioli*, b. 67, fasc. 326, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/unita/MIUD146622/>>.

9. Conclusione

I dati fin qui riportati confermano anche per la Cremona quattrocentesca le tendenze già registrate in altre zone italiane ed europee. L'uniformazione verso nomi di chiara origine cristiana come Giovanni, Antonio, Pietro, Francesco, Bartolomeo, Baldassarre è questione già nota e confermata da più studi, ma le abitudini onomastiche cittadine possono essere osservate in una diversa prospettiva che non si fermi alla sola registrazione di una tendenza conosciuta.

Osservando l'elenco del 1420, considerando entrambe le generazioni presenti, si avverte una maggiore diversificazione onomastica con tanti nomi di origine germanica come Astolfo, Aghinerio, Dusino, Zufredino e Americo, rimandi all'onomastica imperiale come Federico, Enrico e Ottone che, nella città filoimperiale per eccellenza del nord Italia non stupisce incontrare; non mancavano poi nomi come Artemisio, Marcabruno, Paganello e così via. Si ricorreva anche a nomi veterotestamentari come Abramo e Isacco, che invece non ritroviamo più negli elenchi degli anni Sessanta: al loro posto, vennero utilizzati con più frequenza nomi come Baldassarre e Melchiorre.

Si moltiplicarono nella seconda metà del secolo le occorrenze di nomi che rimandavano al mondo antico ed epico-cavalleresco. Ettore, Marco Antonio, Achille, Alessandro, Rolando sono nomi quasi totalmente assenti nell'elenco degli anni Venti mentre, con percentuali in ogni caso inferiori all'1% del totale, timidamente iniziano ad essere presenti sul finire del secolo. Il coefficiente onomastico, costruito sul rapporto tra la quantità di nomi utilizzati e il numero di individui che indica la varietà onomastica (il cui risultato 1 è indice di massima ricchezza onomastica) conferma l'impressione: 4,98 per i giuranti negli anni Venti (Grafico 3), 15 negli anni Sessanta (Grafico 9). Ma osservando il giuramento del 1468, considerando i dieci nomi più diffusi (Giovanni, Antonio, Giacomo, Francesco, Bartolomeo, Pietro, Cristoforo, Nicola, Tommaso e Stefano), questi erano portati dal 54% degli individui censiti; ciò significa anche che il restante 46% (2'303 individui), si dividevano i 320 nomi rimasti con un coefficiente onomastico che si riduce della metà, al 7,2⁵⁷.

Se da un lato grafici e percentuali confermano una maggiore tendenza all'uniformazione onomastica intorno ai nomi più diffusi, dall'altra parte è vero anche che la ricerca di nomi nuovi non si era fermata: vennero abbandonati i nomi germanici in favore di nomi classici (Ettore, Valeriano, Florenzio), cavallereschi (Oliviero) e soprattutto biblici e di santi come Pantaleone, Ilario, Apollinare, Genesio, Onofrio, Evangelista; ma non vennero meno i nomi benauguranti come Bonsanto, Bonafede, Fortunato; e così si trovavano ancora Scaramuccia, Beseghino, Arrighino, Altobello, Biancardo. Sembra perciò più opportuno parlare di un cambiamento nelle scelte onomastiche a favore di nomi che accolgono le mode del momento, che limitarsi ad attribuire queste novità alla sola diminuzione della varietà onomastica.

⁵⁷ Per completezza di informazione, i nomi usati nel 1420 erano 124 per totale di individui pari a 617; nel 1468, i nomi erano 330 su un totale di 4'977 giuranti.

Un altro elemento che emerge da questa prima indagine è la connotazione politica nell'attribuzione del nome. Il ricorso al secondo nome Maria si dilatò significativamente nei decenni centrali del Quattrocento: un richiamo alla tradizione onomastica della famiglia ducale che non può essere casuale o legato solamente alla necessità di aggiungere un elemento di riconoscimento in una *civitas* in cui la gran parte della popolazione aveva come primo nome Giovanni. Mi pare si possa osservare, in questa abitudine onomastica, una adesione, se non propriamente alla casata visconteo-sforzesca, quanto meno una ricezione di un uso onomastico dell'*élite* di governo in una prospettiva *top-down*. Anche per questo mi pare pertinente parlare di 'mode' negli usi onomastici. Ancora, la quasi totale assenza del nome Marco e la diminuzione dell'impiego del nome Cabrino non possono essere casuali. Infatti, nel caso del nome veneziano per eccellenza, a poche miglia di distanza da Cremona, a Casalmaggiore, una terra separata che nel corso della prima metà del Quattrocento conobbe numerose occupazioni da parte della Serenissima, l'incidenza degli individui chiamati Marco e presenti al giuramento allo Sforza nel novembre 1468⁵⁸ era del 2,5% - oltre un punto e mezzo percentuale in più rispetto a Cremona nello stesso anno. Così come la conclusione della signoria di Cabrino Fondulo mise un importante freno alla diffusione di questo nome, il dominio visconteo-sforzesco caratterizzò le abitudini onomastiche dei cremonesi nel Quattrocento: Bernabò, Sforza, Visconte, Francesco, Galeazzo sono nomi di discreta diffusione che in altro contesto politico sarebbe difficile trovare. Resta da verificare se e in che modo, anche nelle altre città del ducato, la ricezione delle abitudini onomastiche dei principi di Milano abbia avuto o meno la stessa fortuna che ebbe a Cremona.

⁵⁸ ASMi, RD, 12, ff. 241r-254v.

APPENDICE

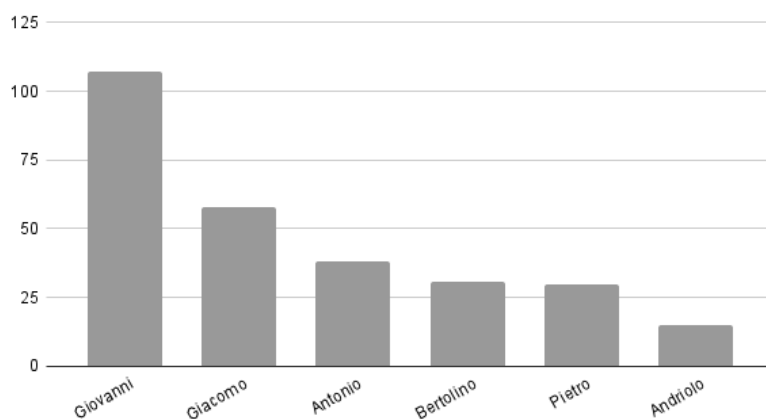


Grafico 1: Patronimici nel giuramento di fedeltà di Cremona a Filippo Maria Visconti (1420); occorrenze.

Coefficiente onomastico 4,65.

Fonte: ASMi, *RD*, 27, ff. 17r-21v, 1420 febbraio 20.

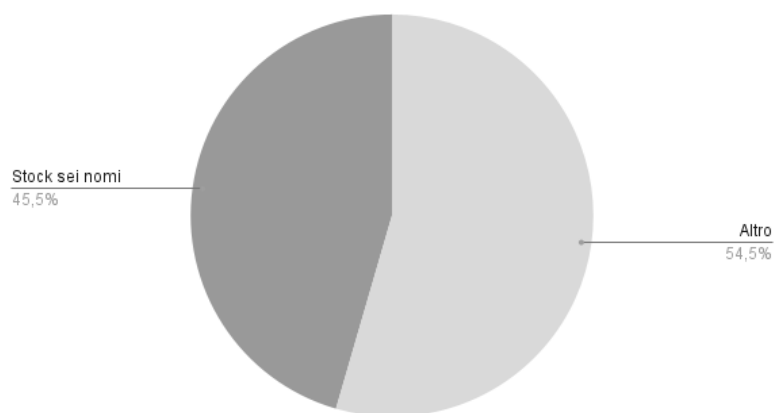


Grafico 2: Patronimici nel giuramento di fedeltà di Cremona a Filippo Maria Visconti (1420); percentuale di diffusione.

Coefficiente onomastico 4,65.

Fonte: ASMi, *RD*, 27, ff. 17r-21v, 1420 febbraio 20.

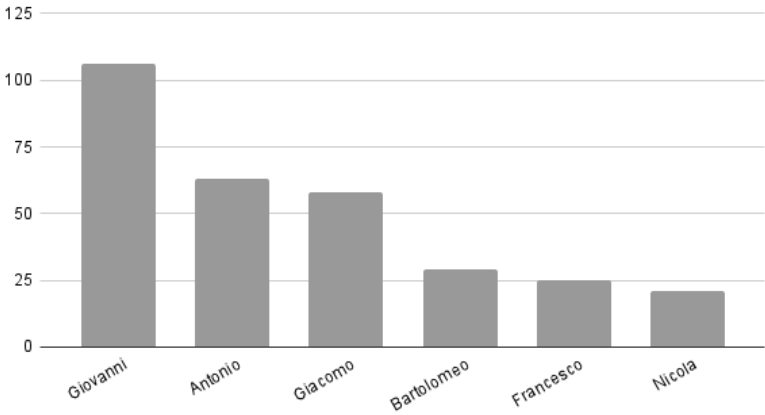


Grafico 3: Nomi degli individui presenti al giuramento di fedeltà di Cremona a Filippo Maria Visconti (1420); occorrenze.
Coefficiente onomastico 4,97.
Fonte: ASMi, *RD*, 27, ff. 17r-21v, 1420 febbraio 20.

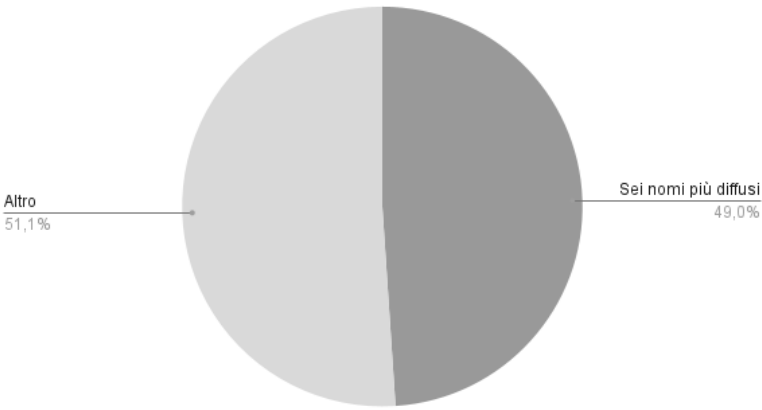


Grafico 4: Nomi degli individui presenti al giuramento di fedeltà di Cremona a Filippo Maria Visconti (1420); percentuale di diffusione.
Fonte: ASMi, *RD*, 27, ff. 17r-21v, 1420 febbraio 20.

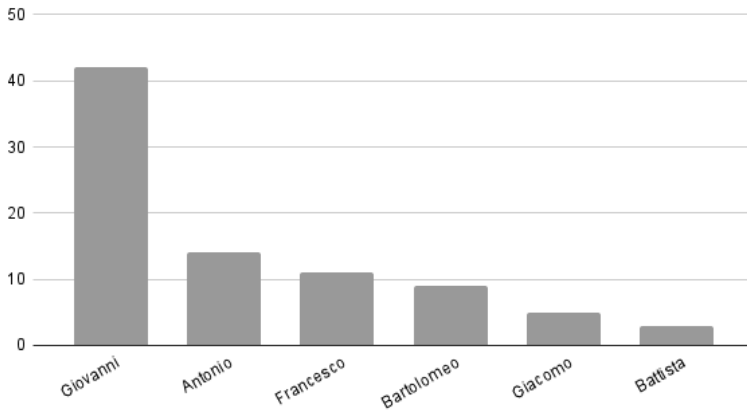


Grafico 5: Nomi nella nomina di procuratori della città di Cremona (1466); occorrenze.
Fonte: ASMi, *Registri ducali*, 12, ff. 1r-7r, 1466 marzo 25.

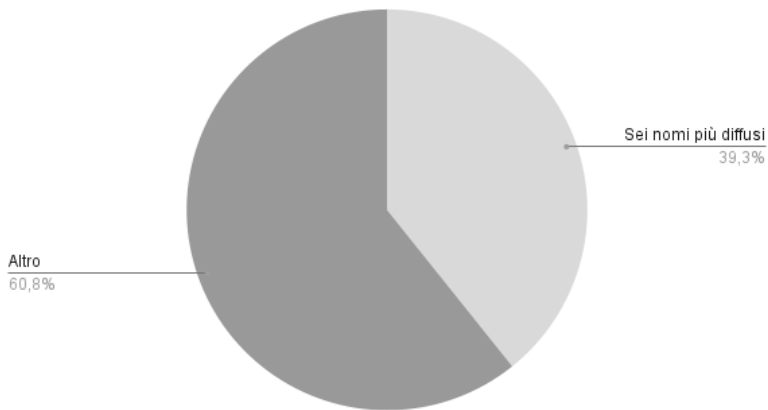


Grafico 6: Nomi nella nomina di procuratori della città di Cremona (1466); percentuale di diffusione.
Fonte: ASMi, *Registri ducali*, 12, ff. 1r-7r, 1466 marzo 25.

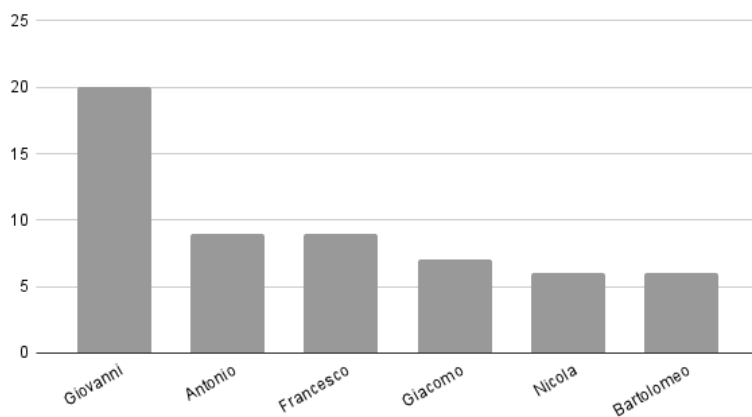


Grafico 7: Nomi degli individui presenti all'*approbatio iuramenti* (1468); occorrenze.
Fonte: ASMi, *Registri ducali*, 12, ff. 195r-199v, 1468 novembre 17.

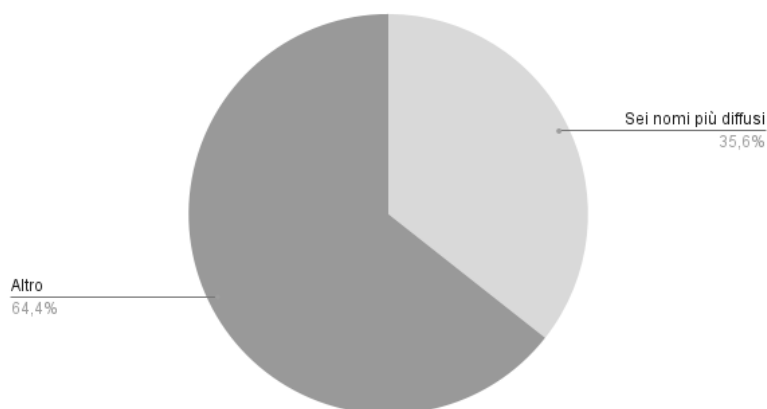


Grafico 8: Nomi degli individui presenti all'*approbatio iuramenti* (1468); percentuale di diffusione.
Fonte: ASMi, *Registri ducali*, 12, ff. 195r-199v, 1468 novembre 17.

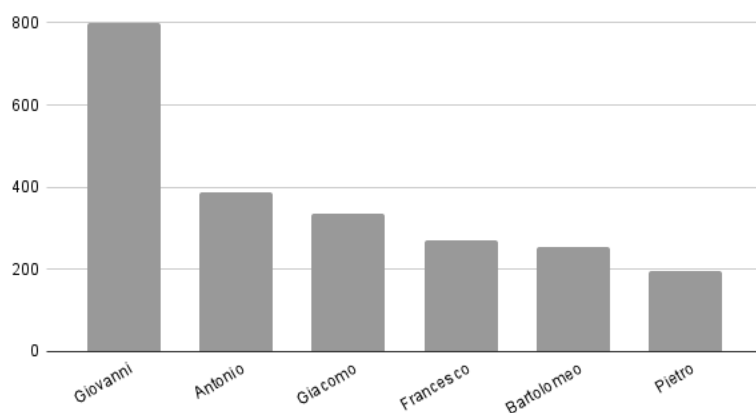


Grafico 9. Nomi dei giuranti a Cremona (novembre-dicembre 1468); occorrenze. Coefficiente onomastico 15,08.

Fonte: ASMi, *Registri ducali*, 12, ff. 200r-240v, 1468 novembre-dicembre.

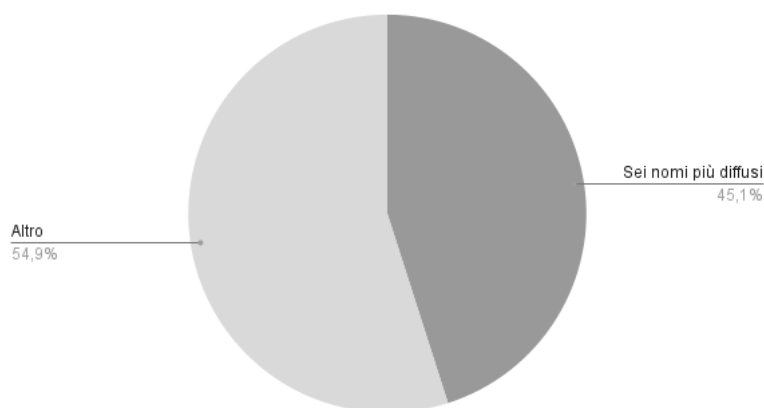


Grafico 10. Nomi dei giuranti a Cremona (novembre-dicembre 1468); percentuale di diffusione.

Fonte: ASMi, *Registri ducali*, 12, ff. 200r-240v, 1468 novembre-dicembre.

MANOSCRITTI

Busto Arsizio, Parrocchia di S. Giovanni Battista, Biblioteca capitolare e archivio storico,

- *Archivio Bondioli*, b. 67, fasc. 326.

Casalmaggiore, Archivio storico,

- b. 3, fasc. 3.1.

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

- *Registri ducali (RD)*, 7, 12, 27;
- *Uffici regi, parte antica (p. a.)*, b. 7.

Milano, Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli,

- *Piante Vedute*, g. 2-6.

BIBLIOGRAFIA

ANONIMO VERONESE, *Cronaca (1446-1488)*, a cura di GIOVANNI SORANZO, Venezia 1915.

MARC BLOCH, *Noms de personne et historie sociale*, in «*Annales d'histoire économique et sociale*», 13 (1932), pp. 67-69.

SANTE BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità nel medioevo europeo*, in *L'anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, sous la direction de MONIQUE BOURIN - JEAN-MARIE MARTIN - FRANÇOIS MENANT, Rome 1996, pp. 435-471.

CHRISTIAN BROMBERGER, *Pour une analyse anthropologique de noms de personnes*, in «*Langages*», 66 (1982), pp. 103-124.

ANTONIO CAMPI, *Cremona fedelissima città et nobilissima colonia de Romani*, Cremona 1583.

FRANCO CATALANO, *Visconti Bianca Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 10, Roma 1968, pp. 26-29.

FEDERICA CENGARLE, *I Visconti e il culto della Vergine (XIV secolo): qualche osservazione*, in «*Annali di Storia Moderna e Contemporanea*», 16 (2010), pp. 215-228.

GIORGIO CHITTOLINI, *Centri minori del territorio: terre "separate", piccole città*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento [v.]*, pp. 64-79.

GIORGIO CHITTOLINI, *Le terre separate nel ducato di Milano in età sforzesca*, in *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (XIV-XVI secolo)*, Milano 1996, pp. 61-83.

Codex diplomaticus Cremonæ, a cura di LORENZO ASTEGIANO, II, Torino 1896 (Bologna 1983²).

MARIA NADIA COVINI, *Fondulo Cabrino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 48, Roma 1997, pp. 586-589.

- NADIA COVINI, *Oltre il 'castello medievale': fortificazioni, terre murate e apparati difensivi del territorio cremonese nel Quattrocento*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento* [v.], pp. 80-99.
- NADIA COVINI, *Tra patronage e ruolo politico: Bianca Maria Visconti (1450-1468) in Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di LETIZIA ARCANGELI - SUSANNA PEYRONEL, Roma 2008, pp. 247-280.
- MARZIA DE LUCA, *Stanga Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 94, Roma 2019, <[https://doi.org/10.54103/2611-318X/18899](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-stanga_(Dizionario-Biografico)/>.</p><p>FEDERICO DEL TREDICI, <i>Il partito dello stato. Crisi e ricostruzione del ducato visconteo nelle vicende di Milano e del suo contado (1402-1417)</i>, in <i>Il ducato di Filippo Maria Visconti</i> [v.], pp. 27-70.</p><p>ANDREA GAMBERINI, <i>Cremona nel Quattrocento. La vicenda politica istituzionale in Storia di Cremona. Il Quattrocento</i> [v.], pp. 2-39.</p><p>ANDREA GAMBERINI, <i>I nomi di persona nell'Italia tardomedievale. Linee tematiche e ragioni di interesse di un recente PRIN</i>, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022), pp. 403-410, <.
- ANDREA GAMBERINI, *Oltre le città: assetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo medioevo*, Roma 2009.
- MARCO GENTILE, *Dal comune cittadino allo stato regionale: la vicenda politica (1311-1402)*, in *Storia di Cremona. Il Trecento* [v.], pp. 260-301.
- MARCO GENTILE, *La Lombardia complessa. Note sulla ricomposizione del ducato di Milano da parte di Filippo Maria Visconti (1412-1421)*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti* [v.], pp. 5-26.
- MARCO GENTILE, *Ponzoni Ponzino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 85, Roma 2017, <[Economia e finanza pubblica nei secoli XIII-XIV, in *Storia di Cremona. Il Trecento* \[v.\], pp. 318-373.](https://www.treccani.it/enciclopedia/ponzino-ponzoni_(Dizionario-Biografico)/>.</p><p><i>Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447: economia, politica, cultura</i>, a cura di FEDERICA CENGARLE - NADIA COVINI, Firenze 2015.</p><p>ISABELLA LAZZARINI, <i>L'ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell'Italia tardomedievale</i>, Roma 2021.</p><p>VALERIA LEONI, <i>La memoria della città. Aspetti della produzione documentaria e della conservazione archivistica alla fine del Medioevo</i>, in <i>Storia di Cremona. Il Quattrocento</i> [v.], pp. 100-115.</p><p>PATRIZIA MAINONI,)
- FRANÇOIS MENANT, *Comment s'appelaient les habitants de Crémone vers 1300? Contribution à l'histoire de nom de famille en Italia*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 110/1 (1998), pp. 183-200.
- FRANÇOIS MENANT, *Cremona in età precomunale: il secolo XI*, in *Storia di Cremona. Dall'alto medioevo* [v.], pp. 106-197.
- FRANÇOIS MENANT, *Un lungo Duecento 1183-1311: il Comune fra maturità istituzionale e lotte di parte in Storia di Cremona. Dall'alto medioevo* [v.], pp. 282-363.

- SILVIA MICHELI, *Onomastica cinquecentesca ad Ancona. Profilo linguistico e culturale della città attraverso l'analisi di un repertorio di antroponimi*, in *Nomina sunt...? L'onomastica tra ermeneutica, storia della lingua e comparatistica*, a cura di MARIA PIA ARPIONI - ARIANNA CESCIN - GAIA TOMAZZOLI, Venezia 2016, pp. 99-117.
- PIERRE-YVES QUÉMENER, *Le nom de batpême au XV^e et XVI^e siècles. L'observatoire breton*, Université d'Angers, École doctorale Sociétés, Temps, Territoires, 2020.
- ADELAIDE RICCI, *Nel catalogo dei santi. Riflessioni sulla santità di Omobono*, in «Strenna dell'ADAF», 1 (2011), pp. 77-93.
- EDOARDO ROSSETTI, *Stanga Marchesino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 94, Roma 2019, pp. 26-29.
- CARLA MARIA SANFILIPPO, *L'onomastica ferrarese del primo Trecento e gli Instrumenta fidelitatis*, Padova 2016.
- MICHELE SANGALETTI, *La signoria di Cabrino Fondulo a Cremona (1406-1420): parentela, amicizia, servizio*, in «Archivio Storico Lombardo», 143 (2017), pp. 137-168.
- CATERINA SANTORO, *Gli uffici del dominio sforzesco (1450-1500)*, Milano 1948.
- Storia di Cremona. Dall'alto medioevo all'età comunale*, a cura di GIANCARLO ANDENNA, Azzano San Paolo (Bergamo) 2004.
- Storia di Cremona. Il Trecento, chiesa e cultura (VIII-XIV secolo)*, a cura di GIANCARLO ANDENNA - GIORGIO CHITTOLINI, Azzano San Paolo (Bergamo) 2007.
- Storia di Cremona. Il Quattrocento, Cremona nel Ducato di Milano (1395-1535)*, a cura di GIORGIO CHITTOLINI, Azzano San Paolo (Bergamo) 2008.
- LORENZO TOMASIN, *Note di antroponimia veneziana medievale (con un testo inedito del primo Trecento)*, in «Studi Linguistici Italiani», 26 (2000), pp. 130-148.
- FOLCO VAGLIENTI, *Lampugnani Oldrado*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 63, Roma 2004, pp. 280-283.
- MONICA VISIOLI, «Quasi un simulacro della Patria nostra». *La pianta di Cremona di Antonio Campi. 1582-1583*, in *Rappresentare la città. Topografie urbane nell'Italia di antico regime*, a cura di MARCO FOLIN, Reggio Emilia 2010, pp. 253-276.
- MONICA VISIOLI, *La riforma del castello di Santa Croce nell'età di Francesco Sforza*, in *Storia e storie all'ombra del castello di Santa Croce a Cremona*, a cura di ANGELA BELLARDI - EMILIO GIAZZI, Cremona 2018, pp. 29-42.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2025.

TITLE

I nomi maschili dei cremonesi nel Quattrocento: prime note

First notes on the male names of Cremonese in the Fifteenth Century

ABSTRACT

La riduzione della varietà onomastica in favore di nomi prevalentemente di origine cristiana è una tendenza ormai consolidata nell'Italia settentrionale del secolo XV. Esistono in ogni caso caratteristiche specifiche dell'onomastica cremonese? Quali sono i nomi più diffusi nella città padana nel Quattrocento? Come (e se) cambiano nel corso di un secolo? Attraverso lo studio dei giuramenti di fedeltà prestati dai cittadini di Cremona nel Quattrocento ai duchi di Milano, è possibile tracciare un quadro delle abitudini onomastiche dei cremonesi nell'arco di un secolo. Questa prima indagine, costruita su un campione significativo, si propone come strumento utile per future comparazioni con altri centri urbani dell'Italia settentrionale e del ducato visconteo-sforzesco e con i risultati di un affondo sull'onomastica del contado cremonese.

The reduction of the onomastic stock in favor of names predominantly of Christian origin was a trend firmly consolidated in the Northern Italy of the 15th Century. Are there specific characteristics of Cremonese onomastics? What are the most common names? How (and if) do they change over the course of a century? By studying the oaths of loyalty, sworn by the citizens of Cremona to the Dukes of Milan in the 15th Century, it is possible to outline the naming habits of Cremonese citizens over a century. This initial investigation, based on a significant sample, aims to be a useful tool for future comparisons with other urban centers in northern Italy and the Milan's Duchy, as well as with results of an in-depth study on the onomastics of the Cremonese *contado*.

KEYWORDS

Cremona, Quattrocento, Onomastica, Ducato di Milano

Cremona, Fifteenth Century, Onomastics, Duchy of Milan